



**AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DIOCESI DI JESI**

STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA NELLA DIOCESI DI JESI

INTRODUZIONE

L'Azione Cattolica Italiana nella Diocesi di Jesi ha più di cento anni!! In un arco di tempo tanto vasto e per di più di un'epoca come quella dell'ottocento e del novecento, provare anche solo a voler ripercorrere la cronaca dell'impegno laicale cattolico organizzato è cosa molto ardua. Ancor più sarebbe fare un'analisi storica. Però è possibile, affogliando velocemente le pagine di questi lunghi anni, intuire quello spirito di fondo che continuamente ha permeato la presenza e le espressioni dell'Azione Cattolica di Jesi, e nel quale ancora oggi si radicano le sue scelte. Da un confronto con questa tradizione possono trarre vantaggi gli attuali aderenti e l'intera chiesa diocesana.

DALLA FINE DEL 1800 ALLA GUERRA DEL '15-'18

- Il primo evento locale può considerarsi la costituzione a Jesi nel 1872 della Società jesina per gli interessi cattolici (SJIC), su esempio della Società Primaria romana per gli interessi Cattolici nata a Roma all'indomani di Porta Pia il 6 dicembre 1870.
- Al primo Congresso italiano di Venezia del giugno 1874, presieduto da Giovanni Acquaderni, partecipa, per conto della Società jesina, il conte Massinissa Grizi (1853-1933). Sua è la prima tessera di AC in diocesi: la Tessera della Società di Gioventù Cattolica in Italia, n° 103, firmata dal presidente Giovanni Acquaderni e datata 26 Febbraio 1875.
- Nel 1876 la SJIC aderisce all'Unione Cattolica per il Progresso delle Buone Opere delle Marche e dell'Umbria (ANcona 8 maggio 1876) Nel 1882 è già presente a Jesi per breve tempo il primo Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, presieduto dal Conte Nicola Marcelli.
- Nel 1884 un nucleo di laici cattolici organizzati opera anche a S. Maria Nuova: il comitato cattolico della parrocchia, sotto la presidenza di Lucio Moreschi Rocchi.
- Il 1891 è l'anno della Rerum Novarum
- Nel 1896 a Jesi viene ricostituito in forma più stabile ed organica per iniziativa del Vescovo Aurelio Zonghi il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi; presidenti i primi due anni M. Grizi, poi L. Moreschi Rocchi; in questa occasione sulla scena appaiono per la prima volta i sacerdoti Angelo Battistoni, Angelo Cappannini, Aurelio Benigni e il laico Archimede Pasquinelli.
- Nel 1897 nasce l'Associazione Giovanile di S. Settimio, a dimensione cittadina; la presiede il Pasquinelli.
- Il 1898 vede la chiusura di questo circolo, come di altre associazioni, sia cattoliche che socialiste, per una repressione attuata dal regime liberale del tempo (circolari ministeriali "Di Rudinì"). Vittima illustre di questa repressione è il sacerdote milanese Don Albertario.

*Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Jesi
P.zza Federico II, 8 – 60035 Jesi (AN)
e-mail: Azionecattolicajesi@libero.it*



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

- Qualche mese dopo i gruppi cattolici possono riorganizzarsi. Dal 1901 il Pasquinelli non potrà più guidarli perchè licenziato ed allontanato da Jesi in rappresaglia contro il suo gesto compiuto inviando al Papa Pio XI il messaggio di 55 petti di giovani cattolici jesini pronti ad offrirsi in sua difesa. Il Pasquinelli però girerà ancora per i gruppi laicali cattolici in Italia: sarà a Mondragone, poi a Bergamo e finirà a Roma come presidente dell'Unione Popolare Italiana.
- Nel 1905 L'opera dei Congressi viene sciolta da Pio XI e viene riorganizzata l'Azione Cattolica in una forma diocesana e parrocchiale e divisa in tre settori: uno economico, uno organizzativo-religioso e uno elettorale (L'unione Popolare di cui sopra)
- Nel 1906 a Jesi per impegno dei membri della disciolta Opera dei Congressi, viene fondato il settimanale "cristiano-sociale" L'Ora presente, di ispirazione Murriana, che durerà fino al 1918.
- Nel 1909 si costituiscono a Jesi le Donne di Azione Cattolica, producendo opere sociali come dopo-scuola, scuola lavoro, asilo (Opere Ripanti); di psicco è la figura di Clelia Berardi.
- Il 1913 è il periodo delle grandi lotte contadine: nelle nostra valle molti cattolici, guidati da DON Battistoni e don Cappannini, sono protagonisti delle Unioni Agricole. Si fonda anche L'Ufficio del Lavoro equivalente per i cattolici alla Camera del Lavoro di esprazione repubblicana e socialista. Nello stesso anno nasce a Jesi il Circolo Don Albertario, per giovani operai, con sede in piazza Pianetti; l'anno successivo il circolo Contardo Ferrini, per studenti, con sede nel Seminario in piazza Federico II

Gli anni della grande guerra vedono le donne cattoliche della Vallesina impegnate per l'assistenza materiale e morale dei soldati al fronte; parallelamente all'opera che su un piano nazionale sta svolgendo Armida Barelli, a Jesi lavorano donne come Argia Filippucci e Ottilia Armanni.

Dal Circolo Ferrini intanto, contatti con i giovani al fronte vengono mantenuti anche con il battagliero giornale "l'Aurora"

Gli eventi fin qui scorsi sono realmente molto lontani dalla nostra mentalità; traspirano di un impegno religioso e sociale che, fino ai nostri tempi, è cresciuto in solidità e complessità (basti pensare all'attuale opera di alcuni aderenti nella Bottega del Commercio equo solidale a dimensione interculturale, la costituzione di Minimalia per l'assistenza dei portatori di Handicap, etc.)

All'inizio, appena crollato il potere temporale dei Papi, sono nobili e benestanti illuminati e devoti a promuovere opere di difesa degli interessi di una Chiesa che si è ancora abituata a vedere eccessivamente come realtà temporale. Ma presto, sull'onda di un risveglio sociale, civile e culturale, emergono figure popolari di sacerdoti alla guida di uomini e donne che cominciano a militare in organizzazioni cattoliche, aventi, tra i propri fini, anche la formazione spirituale degli aderenti, preannunciando così una maturazione di fede di tutto un popolo, il quale, fra tante difficoltà, dovrà pur finire per cogliere nella caduta del potere temporale dei Papi, un'occasione di purificazione della propria religiosità.

In quegli anni nuove visioni dell'uomo e della storia prendono campo; la difesa dei principi cristiani si identifica principalmente nella difesa del ruolo pubblico della Chiesa e delle sue istanze gerarchiche

Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Jesi
P.zza Federico II, 8 – 60035 Jesi (AN)
e-mail: Azionecattolicajesi@libero.it



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

nella società politica; intanto però viene facendosi spazio anche una ricerca di rimotivazione spirituale circa l'essere chiesa.

L'Eucarestia, la Madonna e il Papa (più tardi queste realtà verranno sinteticamente chiamate le "tre cose bianche") sono i perni della formazione giovanile spirituale del tempo.

Il mondo di allora non è complessificato e secolarizzato come il nostro; la fatica pastorale della Chiesa si essenzializza nel catechismo; la via ecclesiale si esprime e si giudica con la frequenza ai sacramenti da una parte e con l'impegno sociale secondo i dettami della "dottrina sociale cristiana" dall'altra.

IL PERIODO FASCISTA E IL PERIODO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

- Passata la grande guerra, nella Vallesina si ricostruiscono i circoli cattolici diocesani e parallelamente risorgono le associazioni di carattere economico, prime fra tutte le Leghe Bianche (già Unioni Agricole) e le casse rurali. Dal mondo cattolico nel 1919 vengono i primi nomi del Partito Popolare: Angelo Zappelli, Egisto Paladini.
- Il risveglio religioso toccherà a Jesi espressione culminante nel CONgresso Eucaristico del 1924. In questi anni Pio XI ridelinea il volto moderno dell'Azione Cattolica: rami distinti di giovani e adulti, i fanciulli legati alle donne; gli aspiranti compariranno qualche anno dopo; in diocesi l'Associazione si conforma a questa organicità. Alcuni adulti e giovani di AC poi fondano i primi gruppi di Scout (Umberto Piccinelli, Arnaldo Bellagamba, Otello Bedini)
- Alla guida delle organizzazioni laicali in vari punti della diocesi stanno grandi figure popolari di sacerdoti: a San Paolo don Cappannini, a Cupramontana don Gramaccioni, A S. Marcello don Veneri, a S. Maria Nuova don Pellegrini; a Jesi don Battistoni è assistente del Contardo Ferrini, al quale si è unificato il circolo Don Albertario; fra i militanti laici già figurano Arnaldo Bellagamba e Giuseppe Pirani.

CAMMINO DI FEDE E ISTANZE DI LIBERTÀ'

Il 1922 vede, con l'ascesa del fascismo, molti italiani trovare sicurezza nel nuovo e dispotico regime; fra questi anche molti cattolici, ma non tutti: è proprio nelle associazioni cattoliche che residuano e covano istanze di libertà e di nuova socialità tali da divenire oggetto di repressione e da produrre situazioni di autentico eroismo.

Nel 1924 i primi assalti al Contardo Ferrini e a Cupramontana, nel 1926 la ben nota vicenda Battistoni (che vide il sacerdote sfuggire all'uccisione), nel 1931 l'assalto più grave al Circolo Ferrini. Dopo sei mesi di chiusura ne diverrà presidente Bellagamba e assistenti don Ugo Balestra, mentre don Adolfo Carlini e don Alfredo Santoni saranno grandi educatori dei giovani. Il Contardo Ferrini sarà sciolto dal Vescovo Falcinelli nel 1934, sia per superare problemi di sede che per diffondere i componenti per le parrocchie.

Gli ultimi anni del regime fascista, gli anni della 2^a guerra mondiale, vedono i cattolici jesini e dei paesi della Vallesina impegnati da una parte nei comitati di liberazione (Bellagamba, Pellegrini),

Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Jesi
P.zza Federico II, 8 – 60035 Jesi (AN)
e-mail: AzioneCattolicajesi@libero.it



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

dall'altra in una fitta serie di iniziative di carattere formativo spiccatamente religioso, con lo scopo di fondare una nuova generazione di libere personalità di fede.

In ogni parrocchia, e anche in diocesi, si susseguono annualmente settimane per le giovani, per le madri, tre sere per i giovani; si organizza l'assistenza ai reduci (per i greci e gli jugoslavi accolti nell'ospedale di Jesi si istituisce una biblioteca). Si diffondono capillarmente stampe per la partecipazione alla liturgia di tutto il popolo. Il momento più intenso e proficuo è rappresentato dagli esercizi spirituali: con regolare frequenza alla Villa del Seminario o al Collegio Pergolesi, giovani e adolescenti, ragazze e ragazzi, passano ripetutamente al crogiuolo la propria fede creando le premesse di una vita cristiana costruita sulla roccia della Parola di Dio.

Chi ha più cultura attinge direttamente dalla Bibbia.

Nel 1940 sorge a Jesi la FUCI (Pierina Pampili, Alvise Cherubini, Francesco Contadini) dove addirittura si commenta il Vangelo in greco. La vita di questa federazione è tutta impegnata di ricerca culturale e sociale: nel 1941 riceve la visita dell'allora presidente nazionale Aldo Moro.

GLI ANNI '40 E '50

FORMAZIONE RELIGIOSA E PROTAGONISMO CIVICO NELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Finalmente la guerra termina. Subito dietro al fronte Emilio Colombo e mons. Federico Sargolini, del centro nazionale di AC, con una macchina malandata girano per le diocesi marchigiane per ristabilire legami e ponti associativi. A Jesi si incontrano con i giovani e gli adulti nel cappannone dell'episcopio. Nel '46 fa visita a Jesi Armida Barelli.

Presto i cattolici della Vallesina sono protagonisti ovunque, localmente, di battaglie politiche di immensa portata (la scelta occidentale, la scelta della libera democrazia). Sono di scena nei primi 15 anni anche i Comitati Civici, organismo elettorale che si struttura sull'AC, con finalità di motivare religiosamente le scelte civiche. Col tempo il rapporto fede-politica evolverà però in una forma che chiederà il superamento di questo strumento.

Sul piano formativo proseguono con rinnovato slancio, ormai in regime di libertà e di sicurezza, le grandi iniziative parrocchiali e diocesane degli anni precedenti. Il 1949 vede lo svolgimento del 2° Congresso Eucaristico Diocesano. Si moltiplicano associativamente manifestazioni articolate non più solo per sesso ed età ma anche per professioni (studenti, operai, rurali).

Ai grandi raduni nazionali di AC gli jesini non mancano mai: a Bologna del '47, a Roma (baschi verdi e ruggine) nel '48; nelle gare nazionali di cultura religiosa vari riconoscimenti vengono attribuiti ai diversi rami e a gruppi parrocchiali della Vallesina.

Le attività diocesane sono cadenzate da CONvegni Autunnali di inizio anno sociale, con la partecipazione contemporanea di tutti i rami dell'associazione.

Vescovo Mons. Pardini, l'AC organizza puntualmente la Festa di Primavera, festa del Pastore e occasione di rinverimento spirituale e culturale della intera chiesa locale: è specialmente in queste occasioni, oltre che in riunioni specifiche di rami, che vengono a Jesi numerosi dirigenti nazionali: Gedda, Carretto, Amore, Vinci, Bachelet, La Valle, Lombardi e alcuni anche più di una volta.



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

Dal 1940 è assistente della FUCI jesina don Giuseppe Dottori; questi dal '42 passerà alla GIAC, dal '49 sarà delegato vescovile per l'AC e dal '53, per vari anni, assistente regionale della GIAC.

Vivacissimo è il protagonismo della GIAC jesina a livello regionale sotto la sua guida. Stretto è anche il rapporto con il Centro Nazionale di AC dove molti giovani vanno a portare un servizio associativo anche di rilievo come Alvisè Cherubini delegato Studenti e Vicepresidente GIAC, Vittorio Massaccesi delegato nazionale juniores, Pacifico Massaccio, delegato nazionale dei Rurali. Più avanti anche il giovane assistente don Attilio Pastori partecipa a molti lavori in Centro Nazionale.

VERSO UN RINNOVATO SENSO ECCLESIALE

Gli anni di Episcopato di Mons. Giovanbattista Pardini vedono certamente l'Azione Cattolica Diocesana raggiungere il massimo di diffusione: l'associazione è presente con i suoi rami in pressochè tutte le parrocchie; un centro diocesano (giunta e consiglio) mantiene strettissimi rapporti con il Vescovo e un forte coordinamento su tutte le realtà parrocchiali. e' in questi anni che molti responsabili dell'Associazione maturano la consapevolezza di un servizio laicale nuovo nella vita della Chiesa e intuiscono una nuova forma di corresponsabilità di laici nella vita della comunità.

Gli anni '60 vedono, anche a livello locale, crescere una turbolenza intraecclesiale già preannunciata a livello nazionale da fatti come la crisi "Rossi" del 1954. In realtà è tutta la società italiana in subbuglio (mondo studentesco, mondo civiltà occidentale, accanto all'affacciarsi di un rinnovato senso universalista dei problemi sociali, economici, politici e religiosi.

Alla guida della Chiesa universale c'è dal 1959 Papa Giovanni XXIII che, dopo pochi mesi di un pontificato per certi aspetti sconvolgente, è condotto dallo Spirito a convocare il Concilio Ecumenico Vaticano II.

IL CONCILIO VATICANO II

IL CONCILIO: Analisi storica generale

La quantità, la portata, la qualità dei lavori dei Padri Conciliari, diffuse rapidamente dai mezzi di comunicazione e frettolosamente recepite da un crescente numero di persone più o meno acculturate, hanno sui cristiani l'effetto di una valanga che sotterra cose esistenti da tempo svelandone altre prima nascoste.

Il Concilio aveva portato una ventata di sincera novità nella Chiesa riguardo ai laici. Nonostante già Papa Pio XII (nel Discorso ai nuovi cardinali del 20-02-1946) si fosse pronunciato in modo inequivocabile sulla questione dicendo che il laico era chiamato a recuperare non solo "il senso di appartenenza alla Chiesa ma la consapevolezza di essere la Chiesa", il Concilio sanciva questa acquisizione in modo definitivo ed altamente responsabilizzante per il laicato cattolico.

Eppure quell'entusiasmo non fu gestito bene. La voglia di fare la comunità ecclesiale subito e nell'immediato spinse molti laici, pur in piena coscienza e in buona fede, a rinunciare all'esperienza comunionale dell'associazionismo e dell'aggregazione ecclesiale in genere che non era solo l'unica via funzionante di mediazione tra Chiesa e mondo ma era anche il luogo della profezia che passava, era necessario che passasse, attraverso l'elaborazione e la condivisione dialettica delle idee e dei

*Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Jesi
P.zza Federico II, 8 – 60035 Jesi (AN)
e-mail: AzioneCattolicaJesi@libero.it*



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

progetti. Quella necessità ansiosa di costruire la Chiesa conciliare nei fatti portò molti a scordare la necessità di pensare insieme, in modo consapevole e condiviso, il cammino attuativo del Concilio prima che di realizzarlo. Inoltre, molti non seppero tener conto dei rapidissimi processi di cambiamento del mondo e, nello stesso tempo, delle difficoltà di gran parte della Chiesa militante ad accettare il mutamento di pensiero che il Concilio dettava. A causa di ciò, in assenza di un cammino comune e condiviso di riflessione e di progettazione, molti laici, ma anche gran parte della Chiesa ufficiale sembrarono spesso impreparati di fronte alle nuove sfide sociali del mondo contemporaneo che richiedevano scelte pastorali conseguenti e significative. Alberto Monticone, a tal riguardo, parlerà di “eccessi di popolarità estrinseca e molto tangibile”, di “eccessi di un catechismo del reale senza una completa e tematizzata dimensione di fede” come espressione di quella necessità di fare anzitutto e immediatamente la comunità ecclesiale senza passare attraverso la palestra dell’associazionismo intraecclesiale “riquadrando e ritagliando - cioè - le strutture intermedie e mediative della chiesa”. (Nella storia degli uomini pg 93 ess). La conseguenza fu una sorta di individualismo e di incomunicabilità intellettuale tra questi laici e quanti pensarono, invece, giusto e utile rinnovare il confronto interno alle associazioni per effettuare le grandi scelte che realizzavano e recepivano in pieno le novità del Concilio.

Ne fecero le spese proprio le grandi intuizioni e i processi formativi e culturali preposti alla loro attuazione nella pratica quotidiana delle nostre comunità che, proposti ed attuati in alcuni gruppi ecclesiali, non riuscirono a raggiungere se non in minima parte la gente comune delle parrocchie, il Popolo di Dio che in esse operava.

Proprio la mancanza di un movimento culturale che coinvolgesse la totalità dei credenti nei processi di rinnovamento, fu una delle maggiori difficoltà della Chiesa post conciliare votata all’unità, da cui scaturirono e trovarono alimento la crisi attuale della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e il conseguente reflusso post conciliare. Tale mancanza fu visibile soprattutto nella difficoltà dell’Azione Cattolica di restare nel tempo aggregativa, pur nel pluralismo dei carismi, sui temi fondamentali della Scelta Religiosa che recepivano in senso conciliare, ma per molti versi precorrevano, il medesimo cambiamento all’interno della Chiesa italiana tutta.

La mancata interiorizzazione del Concilio

Proprio l’Azione Cattolica ebbe in quel periodo e negli anni successivi un ruolo determinante perché fu tra le poche associazioni a mantenere intatto il compito formativo nei riguardi della nuova visione di Chiesa come unità di ministeri e carismi. Ricordo che negli anni '80, la formazione alla ministerialità laicale partecipe dell’unità della Chiesa era un punto fermo dei nostri cammini formativi. Ma tale processo di inculturazione conciliare restò isolato e non trovò riscontro nel resto della Chiesa. Ciò produsse la mancata interiorizzazione, la mancata condivisione e divulgazione delle basi del processo di trasformazione proposto dal Concilio che solo in parte, a volte in modo superficiale, venne realizzato.

La stessa formazione alla ministerialità laicale, che esprimeva una delle più grandi novità conciliari, non sembrò essere una delle principali preoccupazioni della Gerarchia. Si assisteva piuttosto ad una, non sempre, nei fatti, convinta promozione del laicato cattolico in assenza di un uguale impegno di

*Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Jesi
P.zza Federico II, 8 – 60035 Jesi (AN)
e-mail: Azionecattolicajesi@libero.it*



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

formazione dei laici al loro nuovo ruolo conciliare. Ciò, a guardar bene l'attuale condizione in Italia, non permise al laicato cattolico quel salto di qualità che il Concilio suggeriva.

In effetti, quanto appreso sul Vaticano II, nei nostri gruppi giovani di Azione Cattolica, finiva spesso per diventare inattuabile nella pratica quotidiana delle nostre comunità non riuscendo a trovare interlocutori preparati ed attenti con i quali avviare il cambiamento necessario.

A tal riguardo, Pietro Scoppola scrive già nel 1985 che "l'interpretazione del Concilio, la sua divulgazione fra i cattolici italiani, non è stata fatta sistematicamente dai vescovi, spesso incerti e disorientati di fronte a conclusioni che li obbligavano a ripensare profondamente la loro stessa formazione culturale". La conseguente scarsa preparazione dei pochi formatori impegnati nell'esercizio educativo, li spingerà fisiologicamente ad interpretare il Concilio come un evento solo di rottura e non di aggiornamento di fronte al cambiamento dei tempi. Si assisterà quindi ad uno scontro intraecclesiale riguardante il rapporto Gerarchia-laicato prima visto nel senso della figliolanza obbediente, ora dell'autonomia più esasperata, e nel campo socio politico con la perdita della fedeltà all'unità politica dei cattolici e l'instaurarsi di un dialogo pur necessario ma che rimase spesso acritico e superficiale con il mondo marxista (Scoppola).

Da ciò non scaturirà una lettura immediatamente operativa sia sul piano ecclesiale che socio-politico del Vaticano II con la conseguente caduta di significatività del ruolo dei laici nella Chiesa e, di conseguenza, della significatività della Chiesa stessa nel mondo.

Fu proprio l'elaborazione dei laici negli anni 80, a definire le cause appena espresse della crisi dell'associazionismo e del laicato nel periodo post conciliare. Tuttavia, allora, non sembrò essere ancora del tutto evidente come la confusione prodotta dall'entusiasmo conciliare avesse spinto la Gerarchia ad una sorta di preoccupazione nei confronti dei laici che avrebbe minato la fiducia nella loro azione. Per la qual cosa, gran parte della Gerarchia operò più nel senso della distinzione dei compiti che nel senso della comunione dei ministeri. Fu comunque proprio in quel periodo che si affacciò il termine "reflusso" sulla scena della valutazione storica della Chiesa conciliare per le varie tendenze nella Chiesa da parte di laici, Pastori e presbiteri a non adeguarsi ai nuovi ruoli di comune responsabilità loro indicati dal Concilio. Lazzati scriverà su questo libri soffrendo la non attuazione Conciliare soprattutto riguardo alla vocazione dei laici.

Il Calo delle iscrizioni in AC

Sono anni duri per gli iscritti all'Azione Cattolica Italiana; l'associazione paga la sua aderenza all'insegnamento magisteriale e alla tradizione con un vertiginoso calo degli iscritti, per l'abbandono sia da parte di chi viene confuso dalle novità conciliari, sia da parte di chi non trova in essa le stesse novità conciliari sufficientemente attuate.

La provvidenza vuole però che proprio dai documenti conciliari e da una tenace magistero di Paolo VI vengano all'Azione Cattolica un riconoscimento di valore incalcolabile (Lumen Gentium 33, Apostolicam Actuositatem 20, Ad Gentes 41 e una quantità di discorsi del Papa ai responsabili di AC). Nel decennio successivo poi l'immagine e il ruolo dell'Azione Cattolica Italiana verranno definiti ancora più dettagliatamente dall'ulteriore magistero papale (L'Evangelii Nuntiandi, il Decalogo) ed episcopale italiano (lettera del febbraio '76).

Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Jesi
P.zza Federico II, 8 – 60035 Jesi (AN)
e-mail: Azionecattolicajesi@libero.it



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

L'AZIONE CATTOLICA CHE RINASCE DAL CONCILIO

L'Azione Cattolica come segno e strumento per la partecipazione del popolo di Dio alla missione pastorale della chiesa; come scuola di formazione dei laici al senso e al servizio della chiesa; come speciale servizio (ministerialità dell'AC) prestato dai laici in ordine all'evangelizzazione e alla santificazione degli uomini e alla formazione della coscienza cristiana; l'AC chiamata a promuovere l'accoglienza e l'attenzione delle diversità e delle originalità dei cristiani: l'analisi delle situazioni e degli avvenimenti contemporanei fornendo contributi di pensiero e d'azione derivanti da un'originale e intensa vita cristiana.

Man mano che queste consapevolezza vengono maturando, in seno all'associazione, nelle sue articolazioni, nei vari livelli parrocchiale e diocesano, regionale, avviene a Jesi come nel resto di Italia a crescita di una molteplicità di gruppi spontanei, movimenti e nuove associazioni che cambia l'immagine organizzativa pastorale della chiesa.

Un forte risveglio catechistico sorretto da documenti e testi della stessa CEI, induce una purificazione di motivazioni all'impegno ecclesiale formativo e religioso. D'altro canto il maturare di nuove consapevolezza circa il rapporto tra fede e azione politica fa sviluppare autonomie reciproche fra cattolici impegnati nelle opere formative e cattolici impegnati nella vita pubblica che arriveranno spesso anche a contraddizioni e indifferenza reciproca.

La Scelta Religiosa

La scelta religiosa sancita dal nuovo statuto (1969) dell'Azione Cattolica Italiana viene da molti vista come indifferenza alla realtà civile e come contrapposizione alla presenza tradizionale dei cattolici italiani in politica. La vicenda del referendum abrogativo del divorzio in Italia (1974) è la cartina di tornasole che evidenzia conflittualità ed insufficienze intraecclesiali in ordine sia al patrimonio dottrinario sia alla mediazione socio-politica.

L'AC DEL CONCILIO A JESI

Dal '69 al '78 la chiesa diocesana della Vallesina vive un ulteriore difficile momento di identità: alla luce delle scelte conciliari la Santa Sede decide l'unione, nella persona di un solo Vescovo, l'Arcivescovo di Ancona Mons. Carlo Maccari, delle diocesi di Jesi e Osimo, profilandosi così di fatto la fine della diocesi jesina. Molti gruppi di fedeli si organizzano per esprimere il disaccordo e il rammarico per una tale impostazione: fra questi molti sono iscritti all'Azione Cattolica.

Il Centro Diocesano si caratterizza in quegli anni per la mancanza costante a tutti i livelli di un intervento di pressione verso la Santa Sede perché cambi scelta. Non che non dispiacesse la prospettiva che si stava attuando, ma il Centro Diocesano non poteva non lavorare fedelmente e serenamente accanto al Pastore. Proprio per questa stretta dipendenza dalla Gerarchia, dettata dalla storia recente e da uno Statuto fedelmente legato al Concilio ma di cui sembrava difficile la



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

comprensione e l'attuazione nel senso della ministerialità dei laici, il Consiglio Diocesano di AC a Jesi vedrà crescere la distanza da altri gruppi ecclesiali e da una certa parte della sua stessa base.

IL CAMMINO SECONDO I PIANI PASTORALI DELLA CEI

Su un piano di cronaca, gli anni '70 si aprono per l'associazione diocesana con una fase di aspecificità nello stile e nei contenuti: ne sono espressione alcuni campi estivi giovanili (S. Apollinare, Piandelmedico, Fossato di Vico) che cercano di raccogliere il mondo giovanile cattolico prescindendo da legami associativi. Nel 1973 al Beato Angelo di Cupramontana può dirsi iniziata una nuova stagione dei campi giovanili di Azione Cattolica: i partecipanti sono di numero molto inferiore rispetto ai precedenti, ma la caratterizzazione associativa è marcata. E' l'impegno per gli adolescenti (giovanissimi) e per i ragazzi (ACR) il primo campo di prova.

Tappe salienti del cammino associativo sono in questi anni oltre alle esperienze dei campi estivi diocesani giovanili e le scuole associative tutte impregnate di documenti conciliari e di insegnamento magisteriale del Papa e dei Vescovi Italiani, la celebrazione di assemblee diocesane primaverili e autunnali per sincronizzare il cammino dell'associazione con quello della intera chiesa locale.

Nella seconda metà degli anni '70 anche la realtà diocesana può finalmente svolgere con buona preparazione i convegni ecclesiali che inaugurano una stagione nuova, tutta post conciliare nello spirito: è del 1976 il Convegno Ecclesiale locale, con partecipazione a quello nazionale, di Evangelizzazione e Ministeri e del 1979 quello su "Giovani, quale evangelizzazione?".

Gli anni '80 sono per l'associazione di Azione Cattolica gli anni del rilancio della propria organizzazione a livello parrocchiale e diocesano, per fiancheggiare nei gangli vitali la comunità cristiana. Cresce l'attività del Consiglio Diocesano, si ridefinisce la responsabilità dei presidenti parrocchiali; annualmente si celebrano assemblee ordinarie. Una nuova serie di Convegni diocesani si propone, senza il carattere questa volta del coinvolgimento ecclesiale globale, di produrre spunti di evangelizzazione e promozione umana su specifici problemi di attualità: la terza età, il lavoro umano, il mondo della sofferenza, la questione femminile.

L'Ac che già negli anni '60 si era fatta interprete della necessità di una pluralità di presenze organizzate laicali nella chiesa e nel mondo, fornendo al suo stesso interno, con la sua organicità una prima testimoniante risposta, adesso, dopo un decennio caratterizzato da molteplice e a volte in coordinata coesistenza di gruppi ecclesiali, si impegna per un progetto di comunione fra questi nello spirito richiesto dalla CEI con uno specifico intervento (1981) circa i criteri di ecclesialità dei gruppi. Spetta ai consigli pastorali che muovono a stento i primi passi efficaci e solo in poche realtà parrocchiali, fornire le linee di coordinamento per i gruppi ecclesiali: l'AC lavora in essi con la presenza di laici qualificati nel servizio ecclesiale. Nello stesso tempo, quando può, come nei convegni suddetti di studio, cammina insieme ad altre organizzazioni cattoliche (Acli, Cif, Circolo C. Ferrini).



AZIONE CATTOLICA ITALIANA DIOCESI DI JESI

IL SINODO DIOCESANO

Il 20 Gennaio 1983 Il Vescovo Diocesano Padre Oscar Serfilippi indice il 25° Sinodo della Chiesa della Vallesina: l'Azione Cattolica Diocesana abbraccia con entusiasmo questo impegno ecclesiale (11 Ottobre 1981) scorgendovi la più grande circostanza di attuazione e verifica a livello locale del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel giugno '82 per non intralciare le scadenze sinodali parrocchiali decide di rinviare di uno-due anni il rinnovo degli incarichi associativi a livello parrocchiale e diocesano. Nel settembre '82, celebrando a Montecarotto l'Assemblea ordinaria di autunno, ribadisce che il luogo privilegiato per il proprio impegno ecclesiale sarà la parrocchia.

Il 15 Ottobre '83, con tutto il popolo di Dio della Vallesina, rappresentato da tremila pellegrini, l'AC è a Roma alla celebrazione giubilare e all'udienza di papa Giovanni Paolo II.

Il 4 dicembre '83 l'Associazione di Jesi vive uno dei momenti più intensi del suo post concilio nella sobria e significativa celebrazione giubilare e sinodale in Cattedrale: in questa occasione, raccogliendo il lavoro di numerosi responsabili e iscritti dell'Associazione, il Centro Diocesano propone e offre al Vescovo e alla comunità cristiana intera un documento di riflessione quale contributo specifico dell'AC al cammino sinodale, giunto ormai alla fase zonale e prossimo alla conclusione diocesana.